

GIUSTIZIA E POLITICA.

Il presidente della commissione Cultura: «Bossi è un idiota Caselli un comunista». E ora un ispettore sentirà Tocci?

Sgarbi: «Mi indagano? Io li denuncio Sono fuorilegge»

Sgarbi si difende e contrattacca «Ho denunciato i giudici che mi hanno indagato. La procura di Catanzaro è fuorilegge». Bossi? «Idiota». Caselli? «un comunista». Cordova? «Ha speso miliardi in indagini illegittime». Ma tra una battuta e l'altra, preoccupato mette le mani avanti: «Se i mafiosi mi hanno votato, cazzi loro. Io non gliel'ho chiesto». Intanto sarebbe in arrivo un ispettore di Dini per sentire il giudice Tocci.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VIANARO

«COS'È? È corretto l'on. Sgarbi? Scende dalla macchina del corfo che arriva sgomitando e a sirene spiegate e avverte: «Oggi inizio la mia campagna elettorale». È piombato a Catanzaro per difendersi dalle accuse di mafia che il pentito Franco Piro gli ha scagliato contro. La prima notizia, il presidente della commissione cultura della Camera, la regala ancor prima di entrare nel salotto, staccando dal Comune con continuità di persone in piedi a fargli da corona. «Ho presentato formale denuncia contro il sostituto procuratore Stefano Tocci», uno dei magistrati che l'hanno indagato. «Maio? Il «rogante Tocci» non conosce leggi e costituzione non sa che i parlamentari non possono essere indagati per i voti espressi e la loro attività. Sgarbi invece è convinto che con lui e la Maiole si andava proprio così.

È un tribunale speciale.

La procura di Catanzaro per la verità è un tribunale che indaga su Sgarbi e Maiole. I candidati cioè gli altri. L'inchiesta dovrà verificare se i due candidati in Calabria hanno chiesto i voti alle cosche attraverso la mediazione di due avvocati: Enzo La Guardia e Tommaso Sorrentino. Lavoro per unificare i voti in aula non c'entrano nulla. Ma Sgarbi ribatte a ogni preavviso che sono state violate le sue prerogative di parlamentare. Per questo ha telefonato al presidente Dini dicendogli che «anche se il mio voto la sfiducia è stato in il mio ministero della giustizia deve fare qualcosa». Dini gli ha risposto solidamente e per due mesi, l'assunto da Catanzaro è previsto l'arrivo dell'ispettore, ministri che dovrà sentire Tocci.

Bossi? Un idiota.

Anzi a proposito delle tesi di Bossi gli manda a dire: «Che cazzo del idiota». Sia chiaro Sgarbi il movimento lo fonderà sul serio mica come Di Pietro che, come una banderuola non sa quel che vuole e dice mille cose diverse gli piacciono Berlusconi e D'Alema, «le bionde le rosse e perfino la bocca si metta all'angolo la Pivetti». Lui invece sa cosa vuole. «A

me la Pivetti e Rosi Bindi non mi piacciono». Ma è sui problemi della giustizia che Sgarbi va giù durissimo. Attraverso da un dubbio inquietante non ne fa mistero. «Mi chiedo di fronte all'ignoranza dei magistrati se non siano più pericolosi dei mafiosi». Gli esempi si inseguono rapidissimi. Agostino Cordova: «Per anni ha fatto indagini illegittime facendo spendere allo Stato miliardi». Caselli: «È intollerabile che l'antagonista di Andreotti sia un comunista che ha tenuto in carcere con Violante Edgardo Sogno per motivi politici». Sgarbi rivendica di averlo fatto per primo. «Ho sempre sostenuto che i pentiti sono sempre e comunque pericolosi perché mi ricordo del pentito che accusò Tortora». E conclude: «I magistrati sistematicamente diventano complici del pentito».

I voti mafiosi? Cazzi loro.

I mafiosi lo hanno votato? È possibile. «Cazzi loro, cazzi loro, cazzi loro. Io i voti non li ho mai chiesti a nessuno. In Sicilia dicevo a tutti non voglio i voti dei coglioni. Quelli da lei a Manino». E neanche la Maiole aveva bisogno di chiedere. «Perché la Maiole ha le palle». Si improvvisa mafioso? L'onorevole «C'è la mafia perdente e quella vincente. La perdente è quella del Malpassuto e di Roma costretta in carcere, o nel tombino. Il capo di quella vincente è Tommaso Buscetta che se ne va in crociera con la moglie ingiuriata a spese dello Stato». E infine Andreotti quello di giudici argomenta: «È un atteggiamento pericoloso perché non hanno chiesto il suo arresto. Perché è senatore a vita? Potevano almeno fare il gesto se è il capo della mafia naturalmente quella perdente». Sgarbi si sarebbe potuto candidare vittoriosamente in qualsiasi posto d'Italia ma ha scelto la Calabria perché chi tocca la Calabria muore, e io son pronto a morire per la Calabria. Applauso lungo interrotto in piedi. Fuori c'è l'ex senatore Psi Salvatore Frasca che lui indagato per mafia. «Non condonavo per niente l'impostazione di Sgarbi Mancini che se ne è andato in terra ma aveva pregato di salutarlo. Ma io visto com'è andata non mi sono avvicinato».



Vittorio Sgarbi

Rodrigo Pais

«Attaccano i magistrati ogni volta che toccano i potenti»

Brutti: il Polo denigra i giudici

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Una valanga di critiche è abbattuta nei giorni scorsi sui magistrati di Catanzaro. Le critiche sono giunte soprattutto dal mondo politico. Da destra da sinistra e dal centro. Si intende quelle targate Polo si sono distinte per la volgarità dei toni e dei contenuti. Gli avvisi di garanzia inviati a Tiziana Maiole e a Vittorio Sgarbi sono stati bocciati quasi all'unanimità. E questo nonostante fossero e siano tuttora ignoti il contesto e i dettagli dell'inchiesta (ipotesi di reato concorso esterno in associazione mafiosa).

Dice il senatore progressista Massimo Brutti presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti: «È legittimo avanzare critiche e perplessità sui singoli provvedimenti giudiziari. Ciò che invece non può essere tollerato è la denigrazione indiscriminata dell'intera magistratura italiana».

A colpire, senatore Brutti, è la veemenza delle critiche. Penso che l'attività giudiziaria non debba essere sottratta alla critica e che sia giusto discutere pubblicamente del merito dei singoli provvedimenti. Tuttavia qui bisogna considerare i fatti dai quali è partita l'iniziativa della procura di Catanzaro. Un pentito ha chiamato in causa due deputati e non a

quel che sembra per attività compiute nella loro funzione di parlamentari ma per un presunto accordo con la 'ndrangheta che i magistrati considerano illecito.

L'accordo di cui parla il pentito sarebbe il seguente: voti in cambio dell'impegno a screditare i collaboratori di giustizia e a indebolire l'azione e la legislazione antimafia. Il Polo, a proposito degli avvisi di garanzia, parla di attacco al Parlamento.

Di fronte a una dichiarazione di un pentito che si ritenesse a circo stanzo concreta e che per sé stessa non appaia assurda un sostituto procuratore che cosa deve fare? Deve forse fingere di non aver sentito? Oppure deve indagare come indagherebbe su qualsiasi altro cittadino? I magistrati di Catanzaro potevano non inviare l'informazione di garanzia se non ritenevano necessario il compimento di alcun atto istruttorio. Ma se vogliono cercar di capire che cosa c'è di vero hanno il dovere di «avvisare» le persone di cui parla il pentito.

Protti ha detto che i magistrati - i magistrati militanti, cioè «rosi» - sono dei tiranni. Lo sport preferito dal Polo è ora mai la denigrazione indiscriminata dei magistrati italiani. E questo succede tutte le volte che una procura ha la necessità di indagare su personaggi eccellenti. Protti Sgarbi e Maiole sono stati e sono in proposito dei veni campioni.

Protti ha anche confessato che, caduto Mancuso, loro, quelli del Polo, si sentono «scoperti».

Questa è la conferma che il dottor Mancuso esercitava le sue funzioni di ministro della Giustizia assicurando la linea di attacco alla magistratura e proponendosi come una sorta di superdifensore del politico e degli uomini di potere indagati. Protti si sente «scoperto»? Per esercitare il doveroso controllo sui comportamenti dei magistrati e sulla loro rispondenza alle regole vi sono strumenti definiti nel nostro ordinamento. Come cittadino io mi sento scoperto perché esiste un Consiglio superiore della magistratura e perché c'è accanto al presidente del Consiglio che esercita ad interim i poteri del Guardasigilli, un procuratore generale della Cassazione. A queste due figure come è noto spetta congiuntamente il compito di avviare l'azione disciplinare nei confronti di magistrati che siano venuti meno ai propri doveri.

Le critiche alla procura di Catanzaro sono giunte anche da sinistra.

Io credo che si debbano richiamare i magistrati delle procure in particolare delle direzioni distrettuali anzitutto alla necessità di svolgere con il massimo rigore le indagini. Nel rispetto assoluto delle regole, cioè vale ancora di più quando si tratta della palude della corruzione o dei rapporti tra mafia e politica. Questi pubblici ministri dobbiamo saperlo sono sotto tiro e c'è chi è pronto a colpirci da rimpetto e a mettere in discussione le stesse garanzie di indipendenza e di autonomia della magistratura. I protti in ogni maniera non erro di parlar loro.

E il Polo? Si registrano divisioni sui temi della giustizia.

Ci sono toni e posizioni diverse. Cosa assolutamente legittimo. Del resto tutte queste posizioni hanno un chiaro denominatore comune: il nostro impegno a difendere l'indipendenza della magistratura e le regole dello Stato di diritto. Lo faremo anche se necessario criticando i magistrati che sbagliano ma in ogni caso comunicando il cannoneggiamento di chi come Craxi e Berlusconi sostiene che «Mama public» sia un colpo di Stato e che il processo Andreotti non si dovrà fare perché è turpina. I magistrati del Pci e del Psi, specie di sabotaggio contro il giudice in Italia.

Le azioni Eni alla prova del mercato

ROMA. Riflettoni puntati sulla privatizzazione dell'Eni. Parte infatti un'ultima operazione, prevista per il 17 novembre, per collocare i titoli Eni che verranno posti in vendita dal Tesoro a partire dal 21 novembre. Non è ancora noto il prezzo. Tutto dipende da come andrà la domanda sia dei piccoli investitori italiani sia delle grandi istituzioni finanziarie internazionali che decideranno di partecipare all'iniziativa.

In ogni caso, anche per ora, non è chiaro il Tesoro ha stabilito una «linea» di prezzo compresa tra le 5.250 lire e le 6.000 lire. Essendo stato fissato il prezzo di 1.000 lire, il minimo dei titoli posti in vendita, ogni risparmiatore dovrà però prestare attenzione come minimo a 1,5 milioni, 250 mila ed i 6 milioni di lire. Visti i primi segni della vigilia, soprattutto presso gli investitori stranieri, c'è da scommettere che il Tesoro finale si attesterà sulla parte alta della forbice di prezzo.

I risparmiatori avranno le imposte al 17 novembre, per poi notare il prezzo di fatto, e sarà fissato il 17 novembre. Come per le titoli, è previsto il diritto di prelazione. Chi si prenda dell'adesso, all'incasso non potrà infatti avvalersi della privatizzazione delle

azioni entro lunedì 20 settembre giorno di vigilia del lancio del Opi. L'offerta pubblica di vendita.

Sarà un buon investimento? Il tutto è promettente, almeno stando al battage pubblicitario di questi giorni e agli elementi di redditività indicati ai potenziali risparmiatori, pur se la consistenza dell'indebitamento, assai superiore a quello delle società similari, induce a qualche riflessione. In ogni caso, la risposta alla domanda non può che essere un grosso punto interrogativo. Se il consiglio di Borsa di Milano ha indicato in 6.250 lire il valore venale unitario delle azioni, il mercato effettivo è un'altra cosa rispetto ai parametri teorici. Ne sanno qualcosa le centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori che si sono lanciati con entusiasmo sulle privatizzazioni di Comit, Credit Ita ed Iri. Ora sono lì a mordersi le dita.

Per evitare il ripetersi di simili delusioni ed invogliare i risparmiatori all'acquisto in un momento in cui il mercato di Borsa a tutto mondo transita da una privatizzazione della consistenza dell'Eni, il Tesoro ha escogitato un piccolo salvagente per i risparmiatori. Se dopo un anno di conservazione (mantenimento dei titoli) il cosiddetto «periodo di garanzia», le azioni Eni saranno scese di valore, il Tesoro si impegna ad integrare la differenza entro un limite del 10 per cento. Il punto



Una piattaforma galleggiante dell'Agip per l'estrazione petrolifera

raccontate interessanti anche se non è detto sia sufficientemente convincente. I più dubbiosi, dopo aver conosciuto la Borsa di Milano, non è così complicato orientare l'andamento dei corsi, soprattutto nel breve periodo.

Particolari agevolazioni sono previste per i dipendenti del gruppo. A loro spetta un premio del 10 per cento, chi terrà le azioni acquistate al momento dell'Opi, mentre per un anno avrà diritto ad un bonus di titoli pari al 10 per cento dell'acquisto iniziale. Per favore, l'azionariato dei dipendenti, inoltre è

prevista la possibilità di utilizzare sino al 50 per cento degli accantonamenti dell'Iri.

camerato visto che sarà immessa sul mercato una quota tra il 17 e il 24 degli 8 milioni di titoli in cui è stato suddiviso il capitale. Eni, la maggioranza dunque, continuerà a rimanere saldamente in mano pubblica. Del resto dietro a questo primo collocamento non appare ancora visibile una vera strategia di cessione. Si è voluto portare in Borsa l'Eni giusto per dare un segnale importante ai mercati e per non lasciare i conti pubblici orfani di quei 10.000 miliardi di incassi da disseminazione previsti dalla Finanziaria Berlusconi. In teoria dovrebbero finire al fondo di ammortamento del debito pubblico. Tuttavia non saranno «parabrogati» altre voci che nonostante le promesse di Ettore, il regolamento attuativo non ha ancora visto la luce.

Soltanto lo shift imminente delle cessioni Stet ed Enel ha portato in primo piano l'Eni la cui privatizzazione era prevista per ultimi. Si sono così dovuti accelerare i tempi di cessione del cane a sei zampe senza tuttavia risolvere alcuni problemi di fondo. Ad esempio, non è stata superata la vocata questione della rendita mucroniana in Val Padana che non si vede come possa rimanere appannaggio di un'Eni privata. Del resto, per lo stesso prospetto distribuito in Borsa, si può a capire quale tipo di struttu-

ra industriale assumerà la futura Eni. Sarà un conglomerato con dentro anche la chimica, o esempio nel primo anno una più mirata destinazione alla dismissione, brandello, la portata al colosso anziano dell'Eni in blocco, come il resto prevedeva il manovratore delegato Franco Bernabè. Tuttavia, c'è un'ipotesi alternativa, anche in sede finanziaria, che prevede la distribuzione di circa 10.000 miliardi di capitale di rischio, e di un milione di titoli, che non può essere evitato. La distribuzione di circa 10.000 miliardi di capitale di rischio, e di un milione di titoli, che non può essere evitato. La distribuzione di circa 10.000 miliardi di capitale di rischio, e di un milione di titoli, che non può essere evitato.

Non tutti i titoli di garanzia hanno avuto il pieno effetto, il nuovo assetto è venuto. Ovviamente nel nuovo consiglio bisogna far posto a comitati e a gruppi di lavoro, ma anche all'11 per l'abolizione degli azionisti privati. Si tratta di un semplice mercato, oppure si esaurisce anche all'11 per l'abolizione degli azionisti privati. Si tratta di un semplice mercato, oppure si esaurisce anche all'11 per l'abolizione degli azionisti privati.